

## La tassa sulle sigarette

Da oggi, fumare costerà 20 centesimi di più al pacchetto. Dopo la Philip Morris, che era già intervenuta il 17 marzo scorso, anche tutte le altre principali marche presenti sul mercato italiano hanno infatti deciso di riallineare i prezzi. La Finanziaria 2003 prevede che dalla «tassa sul fumo» arrivino nelle casse dello Stato almeno 435 milioni di euro, da destinare al finanziamento della ricerca. Per raggiungere l'obiettivo, il ministro dell'Economia può disporre l'aumento dell'aliquota di base entro il 30 aprile con propri decreti, tenendo però anche conto delle variazioni del prezzo di vendita dei tabacchi nel frattempo intervenute. Di qui la decisione dei produttori di alzare di 20 centesimi il costo del pacchetto, per evitare ritocchi alle imposte che obbligherebbero a fissare prezzi al consumo ancora più alti.

## FUMARE COSTA DI PIÙ

I nuovi prezzi delle maggiori marche

NUOVI RIALZI...	Valori in euro
Ms	2,50
Ms club leggera	2,40
Ms club slim	2,40
Ms Brera	2,40
Mild extra slim	2,40
Ms 100's de luxe	2,60
Ms personal	2,60
Ms international	2,60
Ms internationa 100's	2,60
Nazionali	2,00
Mundial	2,40
Camel	2,80
Kim	3,30
Capri	3,30
Rothmans	3,30
Rothmans	3,60
"international filter"	
Winfield	3,30
Mild seven	3,30
Milde sorte 100 filter	3,30
Pall Mall	2,20
Fortuna	2,20
Winston	2,70
Trussardi	3,20
Yves Saint Laurent	3,20
St. Moritz	3,60

## ...E QUELLI DEL 17 MARZO

Marlboro	3,30
Diana	2,50
Chesterfield	2,80
Merit	3,20
Multifilter	3,20
Philip Morris	3,20

La Commissione europea si appresta a ufficializzare l'autorizzazione con alcune condizioni al magnate australiano  
Via libera a Sky Italia, la pay tv di Murdoch

MILANO Nasce in Italia Sky Tv, il polo unico della televisione a pagamento. Ieri la Commissione europea ha informalmente dato il via libera condizionato alla fusione fra Stream e Teletipi. La decisione - secondo quanto si apprende da notizie di agenzia - è stata presa dai capi di gabinetto dell'esecutivo Ue. Che hanno stabilito che il dossier venga messo all'ordine del giorno della prossima riunione della Commissione europea come «punto A», ovvero come questione su cui non sono necessarie ulteriori discussioni.

Il via libera di Bruxelles è condizionato al rispetto di numerose condizioni da parte di News Corp, la società appartenente a Rupert Murdoch. Condizioni che riguarderebbero anche il ruolo di Telecom Italia, partner di Murdoch nella nuova pay tv con una partecipazione che sarà pari al 19,9 per cento.

Intanto, in attesa della formalizzazione del disco verde, la nuova Sky prepara l'organigramma. Amministratore delegato potrebbe rimanere l'attuale ad di Stream, Tom Mockridge. Stesso discorso per i due direttori generali della pay tv, entrambi arrivati a Stream dal gruppo News Corp, che dovrebbero passare con lo stesso incarico a Sky. Si tratta di Mark Williams, responsabile per il settore commerciale e David Bouchier, al prodot-

to. Al momento, invece, non sarebbero previsti arrivi di manager italiani, neppure dell'ex direttore generale della Rai, Agostino Saccà.

Con il passaggio di Teletipi a News Corp, Murdoch, già proprietario di Stream al 50% con Telecom Italia, si ritrova a controllare tutta la pay tv italiana. La neonata Sky sarà in grado di offrire dunque, con un unico abbonamento, tutti gli incontri di calcio di serie A e B a partire dal prossimo campionato, le gare di Formula 1 e i principali tornei di tennis oltre a tutti i canali tematici, dal cinema a quelli dedicati ai più piccoli.

Teletipi è stata la prima tv italiana, con un canale tematico sul cinema lanciato nel 1991, a proporre di pagare per stare seduti davanti al piccolo schermo. Stream è partita due anni dopo, nel 1993, sotto le insegne di Telecom Italia, per diffondere e promuovere applicazioni e servizi multimediali diffusivi e interattivi. Da sempre in concorrenza, le due emittenti non sono riuscite mai veramente a sfondare. Vari i motivi. Tra questi, il forte numero di canali televisivi nazionali e locali presenti sul territorio italiano.

Teletipi, nel 1996, ha riorganizzato le proprie attività e oggi la sua offerta digitale comprende quasi 100 canali suddivisi tra informazione, cinema, sport, documentari,

intrattenimento, musica, viaggi, bambini. Stream di canali digitali ne offre 104 e opera a tutto campo nel mondo della televisione digitale anche via satellite dal 1998.

Dal giugno del 2000 il pacchetto azionario di Stream risulta ripartito al 50% tra Telecom Italia e Sky Global Network Inc, di proprietà di Murdoch. Teletipi, prima di approdare alla corte del magnate australiano era in mano per il 98% a Canal+Group e per il 2% alla Rai.

Teletipi costerà circa 900 milioni a News Corp, ovvero circa 300 euro per abbonato. A rivelarlo è stato lo stesso magnate australiano, Rupert Murdoch nel corso di una conferenza call con gli analisti di Goldman Sachs a New York. News Corp pagherà 470 milioni di euro cash e rileverà un debito di 423 milioni di euro. L'investimento totale sarà di 550 milioni di dollari in contanti. Il break even della piattaforma unificata, secondo le stime di Murdoch, è previsto nel 2004, ovvero nel secondo anno dopo la fusione di Stream e Teletipi. La nuova società nata dalla fusione delle due pay tv accuserà un cash flow negativo di 471 milioni di euro nel 2003 per arrivare a un cash flow positivo di 16 milioni nel 2004. Per Sky Italia, inoltre, è previsto un fatturato nel 2003 pari a 1,17 miliardi di euro.

## I vertici di Blu finiscono in Tribunale

Valori, Abete, Caltagirone e altri citati in giudizio per turbativa dell'asta Umts

Marco Tedeschi

MILANO Il servizio è stato recentemente messo a disposizione soltanto da una compagnia telefonica, ma sull'Umts, la telefonia cellulare di terza generazione, sono già stati versati fiumi di inchiostro per motivi che hanno poco a che vedere con le telecomunicazioni. È di ieri la notizia che la Procura di Roma ha citato a giudizio i responsabili delle società che nell'ottobre del 2000 facevano parte del consorzio «Blu» e che deliberarono la partecipazione alla gara per le licenze Umts.

Sono ben 21 i manager indicati nell'atto di citazione a giudizio, e tra di essi c'è un bel pezzo del capitalismo italiano oltre a qualche nome straniero: si tratta di Giancarlo Elia Valori, Enrico Casini e Angelo Milanello (Blu), Pasquale Pio Cammatelli (Mediaset), Davide Croff e Luigi Abete (Bnl), Francesco Gaetano Caltagirone e Fabio Gera (Gruppo Caltagirone), Gilberto Benetton e Gianni Mion (Edizioni Holding), Alberto Meomartini e Sergio Primus (Italgas), Bob Warner (British Telecom), Vito Gamberale (Autostrade), William Bruce Hicks (Vistacom), Luigi Cera e Ferdinand Willeit (Sitech). Inoltre, nell'elenco degli indagati, figurano Giovanni Calabretta, Enzo Concina, Salvatore Pino e Agostino Spoglianti, altri rappresentanti di alcuni dei gruppi citati.

Turbativa d'asta il reato contestato loro in concorso dai pubblici ministeri Pasquale Lapadula, Salvatore Vitello e Rodolfo Sabelli. Il processo, è stato fissato per il prossimo mese di luglio, il giorno 11. Per la turbativa di asta il codice penale prevede fino a 2 anni di arresto ed una multa che può arrivare a 1.000 euro, ma la rilevanza di molti dei personaggi coinvolti va al di là delle possibili pene.

Secondo l'accusa i vertici di Blu avrebbero deliberato la partecipazione alla gara con la consapevolezza di doversi poi ritirare per

non perdere la fidejussione di quattromila miliardi di lire versata in precedenza dal consorzio. Nel corso delle indagini condotte dalla Procura la maggior parte degli indagati convocati per essere sentiti ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere. Alcuni di loro come Valori, Casini e Gamberale, hanno invece rivendicato la legittimità dell'operato di Blu.

La citazione in giudizio rappresenta l'ennesimo capitolo di una vicenda complessa. A favore degli indagati rimangono infatti i giudizi del Tar del Lazio, espresso nell'estate del 2001, e successivamente del Consiglio di Stato, che diedero ragione a Blu dopo il ricorso presentato dall'Avvocatura dello Stato contro il consorzio delle telecomunicazioni. Anche l'Antitrust, in quello stesso periodo, giudicò corretto il comportamento del consorzio prima, durante e dopo la gara Umts svoltasi nell'ottobre 2000.

Come detto, la lista della procura di Roma include anche Bob Warner di British Telecom, che nel frattempo ha però lasciato il gruppo inglese. È un portavoce della stessa Bt ha dichiarato: «Riteniamo di aver agito in modo del tutto corretto nel corso dell'intera procedura e saremo felici di poter essere utili in qualunque indagine».

Costituita nel 1999, Blu, dopo esser diventato il quarto gestore dei cellulari (con lo slogan portante che recitava: «Il futuro che non c'era»), aspirava anche a gestire l'ambito business dell'Umts. Ma è stato proprio l'Umts in un certo qual modo a decretare la fine dell'avventura.

Le divergenze sulle strategie tra i soci hanno portato prima ad abbandonare la super-asta indetta dal governo italiano, e poi, lo scorso anno, a cedere la società attraverso un break-up degli asset. Blu è stata infine venduta a Tim e contestualmente smembrata tra gli altri principali concorrenti del mercato.



L'ex amministratore delegato di Blu Enrico Casini

## industria

## Benetton mette Cassano alla guida

MILANO Il gruppo Benetton ha un nuovo amministratore delegato, Silvano Cassano, nel giorno in cui il consiglio di amministrazione licenzia il 2002 con un risultato netto negativo per circa 10 milioni di euro (a fronte di un dato positivo nel 2001), e ricavi consolidati pari a 1,99 miliardi di euro, in calo rispetto ai valori dell'esercizio precedente. Sul risultato 2002 - sottolinea una nota - hanno pesato componenti straordinarie e non ricorrenti, legate in particolare alla cessione dei marchi sportivi, che ha portato il Gruppo a focalizzarsi sul core business. Il consiglio di amministrazione proporrà la distribuzione di un dividendo pari a 0,35 euro per azione, in flessione rispetto a 0,41 euro per azione distribuita nell'esercizio precedente.

Per quanto il primo trimestre dell'anno in corso il gruppo Benetton ha detto di aspettarsi un volume di vendite in linea con quelle dei primi tre mesi dello scorso anno. Nel 2003 inoltre, secondo il management, dovrebbe crescere l'utile netto, mentre dovrebbe diminuire l'indebitamento.

Il Consiglio d'amministrazione ha quindi nominato Silvano Cassano nuovo amministratore delegato del Gruppo Benetton. Cassano, che assumerà il nuovo incarico a partire da maggio, dal 2000 è stato alla guida di tutto il settore servizi finanziari di Fiat Auto, prima come amministratore delegato di Fidis e presidente di Sava, Savarent e Targays e dal 2002 in qualità di presidente della «business unit consumer services». In precedenza il nuovo amministratore delegato di Benetton aveva avuto esperienze in America Express, Dial (Barclays bank) e Hertz.

Dopo la diffusione dei conti 2002 i titoli della società trevigiana hanno ampliato le perdite in Borsa, passando da un calo del 3,8-4% registrato in mattinata ad una chiusura che ha visto i titoli lasciare sul terreno il 6,68% a 6,51 euro.

## Manifestazione a Roma: 5mila in corteo Telecom: sciopero riuscito contro lo smembramento in difesa del piano industriale

Angelo Faccinnetto

MILANO Un'alta adesione allo sciopero, mediamente del 60 per cento, ma con punte superiori all'80 nella rete e nell'informatica e una forte partecipazione alla manifestazione nazionale. Con 5mila lavoratori in corteo per Roma, da piazza della Repubblica a piazza

Santi Apostoli. È stata un successo la giornata di lotta dei lavoratori del gruppo Telecom, indetta da Slic Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil per chiedere il rispetto degli accordi del maggio 2002 sul piano industriale (ma che non ha dimenticato il grande tema della pace). «Sono soddisfatto - dice il numero uno dell'Slic, Fulvio Fammoni - la riuscita della manifestazione, soprattutto, è stata straordinaria».

Ma quali sono, nel merito, i punti per i quali i dipendenti del colosso delle telecomunicazioni - in tutto circa 80mila - hanno incrociato le braccia? Anzitutto al centro dell'attenzione del sindacato c'è It Telecom, cioè l'informatica. È l'ultimo grande polo italiano del settore e il sindacato punta alla sua valorizzazione. Lo scorso dicembre è stato sottoscritto un accordo per avviare un serio processo di ristrutturazione. «Un mese dopo ci siamo trovati davanti ad externalizzazioni che avevano interessato il 20 per cento dei circa 5mila lavoratori del settore: una violazione grave dei patti concordati» - spiega Fammoni.

Poi c'è il problema del precariato, diffusissimo soprattutto nei call center. All'Atesia di Roma, una società del gruppo, a fronte di poche centinaia di dipendenti «regolari», con rapporto di lavoro a tempo indeterminato,

ci sono circa 7mila co.co.co. Per il sindacato è un problema di dignità. «È inaccettabile che ci siano lavoratori che possono essere lasciati a casa in ogni momento, dietro semplice invio di una e-mail». Ma è anche una questione di correttezza. Così viene penalizzata la concorrenza.

Infine c'è la questione Seat. Un mese e mezzo fa la vendita di Pagine

Gialle veniva esplicitamente esclusa. Tanto che si era tentata la scalata a Pagine Utili e che si era aperto un confronto col sindacato sulla riorganizzazione della società. Adesso ne è stata annunciata la vendita. Motivo? La necessità urgente di far cassa. Intanto mancano certezze sul futuro industriale dell'azienda e sull'occupazione. Come possibili acquirenti si parla di società che gestiscono fondi di investimento. E questo non è certo una garanzia.

«Tutto questo - dice ancora Fammoni - si inquadra nella fusione tra Telecom ed Olivetti. Fusione che risolve il problema della catena di controllo, conferma i dividendi, ma che non può significare vendere asset di riferimento impoverendo il gruppo dal punto di vista tecnologico né puntare ad obiettivi di redditività sempre più alti a discapito della qualità dei servizi e delle condizioni di lavoro. Per questo abbiamo chiesto certezza sugli investimenti futuri e un accordo sulla rete, il cuore tecnologico dell'azienda, che non preveda externalizzazioni. Sono iniziative che contribuiscono al rilancio del sistema paese. Se l'azienda mostrerà disponibilità, siamo pronti al confronto. Altrimenti, se riterrà di poter avere mano libera, mobilitazione e scioperi continueranno».



Corteo lavoratori Telecom Costa/Ansa

## scandalo a Milano

## Il ricatto di Bossi sulla privatizzazione Sea

Carlo Brambilla

MILANO La vendita delle azioni Sea da parte del Comune di Milano (il 38 per cento della società aeroportuale che gestisce Linate e Malpensa), decisa esclusivamente per fare «cassa», è lo specchio fedele di ingrovigliati e contrapposti interessi della coalizione di maggioranza di centrodestra. Interessi politici, economici e strategici. Su tutto sta tenendo banco il ricatto della Lega e in primis di Umberto Bossi, che non vuole sentir parlare di «cessione al miglior offerente», come invece auspica il sindaco Gabriele Alber-

tini. Questa materia del contendere sta paralizzando da settimane il consiglio comunale sul bilancio, come non si era mai visto a Palazzo Marino. La materia è piuttosto intricata. Semplificando: Bossi «vuole» Malpensa consegnata alla Provincia di Varese, una scelta che sarebbe legittimata dalla «territorialità dello scalo». Albertini invece punta a gestire la vendita di Sea secondo i criteri d'asta, ma in modo assolutistico. Cioè vuol decidere lui e la sua Giunta (esautorando il Consiglio comunale) a chi cedere Sea. Una linea che aprirebbe la porta agli «amici degli amici». L'opposizione di centro-sinistra a Milano si è attestata

sulla doppia bocciatura delle due scelte, evidenziando l'assoluta incapacità di governo del centrodestra a scapito dell'interesse generale. Una posizione che si sintetizza così: «Il modello albertiniano è fallito e la posizione di Bossi è uno schiaffo alla città».

Ovviamente né Bossi né Albertini confessano apertamente quali siano le loro vere aspirazioni. Il ministro ha lasciato la parola al segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti. A lui il compito di «nobilitare» la tesi del Carroccio, ovvero di spostare l'asse di controllo aeroportuale lombardo su Varese: «Quando si vende un bene così im-

portante per l'economia lombarda come un aeroporto, si devono valutare attentamente i criteri: diciamo no al solo criterio economico al fine di individuare l'acquirente di Sea. Ma è ancora più importante non far finire Malpensa nelle mani di Roma».

L'acceno a Roma, mascherato dalla richiesta di un piano di sviluppo industriale, punta diritto agli interessi sostenuti dal sindaco. E fra i tanti «si dice» prende corpo anche l'accusa ad Albertini: il sindaco vuole procedere alla cessione della quota comunale di Sea a vantaggio di Aeroporti di Roma, ovvero mira a favorire l'amico di lungo corso Ce-

sare Romiti. Non si dimentichi che la storia politica di Albertini nacque da una sorta di accordo fra Berlusconi e lo stesso Romiti. Giorgetti in qualche modo conferma le ragioni intrinseche dell'opposizione leghista: «Non riusciamo ad immaginare uno scenario in cui gli aeroporti di Milano finiscano nelle mani dei proprietari di Parigi o di Roma, cioè degli hub direttamente concorrenti a Malpensa. Abbiamo rivoluto la Rai a Milano, non permettiamo che Malpensa ora finisca nelle mani romane».

Sempre stando ai «si dice», due sono le interpretazioni che avrebbero mosso il ricatto di Bossi. La pri-

ma è che la Lega sia effettivamente il terminale di un'operazione guidata da un pool di banche varesine: la seconda è che invece la Lega abbia inscenato la solita battaglia di facciata per giocare la carta propagandistica, in chiave elettorale, della difesa del territorio padano. I sostenitori della prima tesi avanzano anche l'ipotesi che al vertice del nuovo organigramma Sea ci sarebbe il ritorno in grande stile dell'avvocato varesino Giuseppe Bonomi, guarda caso già presidente della Sea prima dell'avvento di Giorgio Fossa, uomo vicinissimo appunto a Romiti e Albertini. La Lega tenta dunque la grande rivincita? A parole forse, ma

difficilmente riuscirà a spuntarla nel concreto. Quanto al nome di Bonomi, appare molto improbabile che possa lasciare il consiglio di amministrazione dell'Anas, con incarico a dirigere il dipartimento del Nord. Comunque lo scontro in maggioranza è reale, anche se Albertini e Lega hanno trovato uno stragante accordo dell'ultima ora, al grido: «Il nemico è il centro-sinistra ostruzionista». Risultato: la Lega non avrà Sea e Albertini non avrà i voti leghisti contro in aula a Palazzo Marino. E Milano resta in attesa di vedere a cosa porterà questo pastrocchetto, figlio dei veti incrociati, da primissima Repubblica.